ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

DI

PROCESSO VERBALE

DI ESAME DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO

(Art. 89, 92, 245 e seg., Cod. proc. pen.).

L'anno millenovecento 24 *il giorno* Ventitre'
del mese di dicembre *alle ore* 11 in Roma

Avanti di Noi sottoscritti componenti la Commissione permanente d'istruzione, con l'intervento del P. M., e con l'assistenza del sottoscritto Cancelliere

È comparso in seguito a citazione il teste Finzi

al quale a norma degli articoli 87 e 254 del Codice di procedura penale abbiamo ricolta l'ammonizione sulla importanza morale e religiosa dell'atto che va a compiere e sulle pene stabilite contro i colpevoli di falsità in giudizio, e rammentato l'obbligo di dire tutta la verità, null'altro che la verità.

Richiesto sulle sue generalità a termini degli articoli medesimi,

Risponde: Sono Finzi Aldo fu Emanuele di anni 33, nato a Legnago (Verona) e residente a Roma, deputato al Parlamento

Quindi, opportunamente interrogato,

Risponde: dettando:

Escludo che esistesse mio coke del Viminale, o mia qualsiasi organizzazione per scopi illegali e che tracce le ragioni, ed i mezzi della mia esistenza, dal

TIPOGRAFIA DEL SENATO

Ministero dell'Interno - Ammetto, come
ho già annunciato ai regolare interro-
gatorio ai magistrati, che la sera di
giovedì 11 giugno, dopo il gran con-
siglio, alle ore 24.20' circa, all'uscita
dal palazzo Venezia, il Comm. Cesare Rossi
e il Comm. Marinelli abbiano avvicinato
il generale De Bono, dicendo di dovergli
fare comunicazioni importantissime
Il Generale De Bono si rivolse a me, e
mi pregò di accompagnarlo nel suo
ufficio al Viminale, ove giunsero il Mari-
nelli ed il Rossi. Il Rossi cercava, al
Generale De Bono, che era assolutamente pro-
teso a mal fatto l'aver arrestato il
Dumini, poiché questo arresto ne avreb-
be causati degli altri; e quindi, per conse-
guenza di responsabilità e di fatti, si
sarebbe giunti a tirare in ballo il Presi-
dente del Consiglio. Io ebbi un gesto di ri-
visione meraviglia, ma subito il Mari-
nelli, non solo confermò quanto aveva det-
to il Rossi, ma specificò che il Dumini
e gli altri, che con lui avevano sequestrato
l'on. Matteotti, lo avevano fatto sapendo
di interpretare il desiderio dei dirigenti del
partito e più specialmente del Rossi e del

Sandro Cesare Dino Alfredo Germano Leandro

Marinelli, i quali avevano avuto, nei giorni precedenti, l'assenso del Capo del partito di rimuovere e finanziare alcuni elementi per compiere dei gesti d'intimidazione contro alcuni esponenti più accesi tra gli avversari del fascismo e del governo. Il Generale Bottai disse che egli era Capo del Corpo di Polizia e che avrebbe compiuto il suo dovere; aggiunse che, per non dare sospetti al Rossi ed al Marinelli, egli direbbe loro di aver sottratto dalla valigia che era stata sequestrata allo stesso Rumini, la prova della di lui reità; ma subito dopo, appena il Rossi ed il Marinelli se ne fossero andati, egli avrebbe consegnato all'autorità giudiziaria la valigia intatta, con tutto ciò che contenesse, compresi i pantaloni insanguinati. Ed io gli risposi che avrebbe fatto molto bene. Spiegò che il Senatore Bottai aggiunse che nella valigia vi era anche un pigiama del Rumini ed altri oggetti.

A domanda, risponde: Ho sentito parlare per la prima volta, della o delle denunzie del Viminale, dai giornali usciti nei giorni immediatamente successivi alla mia liberazione.

ad altra domanda, risponde: Effettivamente, il giorno dopo di quello in cui presentai le mie dimissioni, scrissi una lettera a mio fratello Gino, preoccupato soltanto di lasciare documentata, qualora eventi o circostanze me lo avessero impedito, la decisione che ho reso ai magistrati, e che si riferisce a quanto ho esposto nella prima domanda che mi è stata rivolta. Escludo che in questa lettera esista la dichiarazione che io credo sia considerata strumento necessario per governare il Paese. Debbo dichiarare che non ho mai visto né conosciuto il sig. Guglielmus Emanuel; che da due anni non ho visto il sig. Donati Giuseppe, che ancora visto una sola volta nel mio ufficio al Viminale per una udienza poi che egli mi aveva chiesto. Dichiaro che il signor Silvestri non ha visto nessuna mia lettera, e né egli, né il sig. Schiff. Giorgini hanno avuto da me, o da persone della mia famiglia, incarico giammai di avvicinare gli On.li Arcaudola e Albertini, o altri esponenti di partiti di opposizione al governo per confidare loro confessioni di natura politica. Dichiaro infine

Scarpa Zuzzi Arcaudola Ferrari Pennino

del della mia lettera presero visione l'on. Senatore Morello, l'on. Dino Grandi ed il Generale Pier Ruggero Piccio, ai quali io chiesi consiglio nei riguardi della situazione creatasi tra me ed il Governo, del, con le mie dimissioni, mi aveva addossata una responsabilità relativa fatti ed avvenimenti del io mi rifiutato e mi rifiuto di sopportare.

A domanda del P.M., risponde: La lettera non pervenne a mio fratello, perchè io l'ho affidata a persona di mia fiducia scrivendo sulla busta, dovendo questa aprirsi da mio fratello soltanto in caso di mio decesso.

Ad altra domanda, risp. Escludo di avere io in quella lettera, o in qualsiasi altra occasione, accennato ad una qualunque responsabilità del De Bono ~~nell'uccisione del Matteotti~~ nell'aggressione dell'on. Amendola; ed approfitto per ripetere ciò che ho scritto in detta mia lettera e che ho sempre dichiarato, e cioè che tra il Generale De Bono ed il Rossi ed altri esponenti del Partito esistevano da lungo data delle ragioni di malcontento, poichè il Generale De Bono

condannando le violenze e gli illegalismi
che da esponenti del Partito stesso venivano compiuti, a che egli, come Capo
della Polizia, pur volendolo, non poteva
impedire per superiori necessità derivanti da una caotica situazione creata
dall'intrecciarsi delle tendenze di un regime rivoluzionario, con le esigenze
di un'opera di governo costituzionale.
Escludo del pari che sia avvenuta, in mia
presenza, qualsiasi domanda in casa
del Presidente del Consiglio, alla quale
siano convenuti il Generale De Bono, il
Rossi, il Dumini ed altri.
Ad altra domanda, risp. Non ~~[illegible]~~
ho mai parlato con alcuno di cospirare,
o di aver segnato, il numero di un prosciutto assegno di 400 mila lire che l'on. Torre
avrebbe consegnato al Senatore De Bono
come contraccambio agli utili di
una vendita di una partita di rame, residuato di guerra.
Ed ora espongo il fatto del telegramma
al Prefetto di Siena, di cui è cenno nella
denuncia. Per un reclamo pervenuto al

Sanbelli Finzi Marinelli
Fontana Teruzzi Perna
Balisse

Ministero dell'Interno, nel quale si' accenna va a pretese ingerenze del Generale DeBono per impedire il concorso di offerenti ad un'asta di vendita di rocidinati di guerra, e fare sì che l'asta andasse deserta, io invitai il Prefetto di Siena a darmi comunicazioni di quanto vi fosse di riguardo all'ingerenza del Capo della Polizia nell'affare del sorteggio stato spiegato presso il Monte dei Paschi al fine di fare ottenere il lotto ad un suo prestanome. Rammento che ebbi una risposta del Prefetto esauriente e negativa, a mezzo di telegramma che mi riservo di presentare.

Ad altra domanda, risp. Rammento che avendo ricevuto una telefonata dall'avv. Filippelli, che diceva fosse rilasciata la vettura che era stata sequestrata, in vece alla chauffeur, io risposi al Filippelli che lo caso era di competenza della Pubblica Sicurezza e telefonai al Generale DeBono, comunicandogli la telefonata che avevo avuto. Egli mi rispose che non poteva far nulla.

Ad altra domanda, risp. Rammento

esattamente che nella sera, uscendo dal Gran Consiglio, pregai l'on. Dobono di accompagnarmi con la sua automobile al Cinema "Imperiale" dove io mi recai per trovare degli amici - So che il giorno dopo alcuni giornali dell'opposizione, approfittarono dell'apparizione del Capo della Pubblica Sicurezza all'Imperiale per scrivere degli articoli birbanti.

Ad altra domanda, risp. Escludo che nei venti mesi, nei quali ho fatto parte del Governo siano state impiegate somme, ricavate dal capitolo "Fondi segreti" del Ministero dell'Interno, per corrompere persone o associazioni per atti di illegalismo.

Letto, confermato e sottoscritto, approvando, si le parole cancellate e interlineate.

Aldo Finzi

Mussolini

Pavia

Il Sottosegretario Ministero [illegible]

G. Sanna